

# Giordano Bruno Nolano

Autor(en): **Tognina, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **24.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45301>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ANDREA TOGNINA

## Giordano Bruno Nolano



**Di** questa ricerca di storia su Bruno Giordano, fatta dallo studente Andrea Tognina sotto la guida del professor Fernando Iseppi, pubblichiamo la seconda parte (*Le opere*) e la terza (*Il pensiero*), mentre della prima parte (*La vita*) diamo solo un breve riassunto, non perché il lavoro non meriti di essere conosciuto integralmente, ma per mancanza di spazio.

Il Bruno, nato a Nola nel 1548 e battezzato Filippo, assunse il nome di Giordano al suo ingresso nell'Ordine domenicano e lo mantenne anche dopo averne abbandonato l'abito. Come filosofo impersona la libertà di pensiero e la concezione della vita del Rinascimento in opposizione alla tradizione medioevale. Seguace di Copernico (e precursore di Galileo Galilei), rifiutò di riconoscere la Terra come centro dell'universo, che è per lui infinito, comprende innumerevoli mondi e coincide con la stessa infinita Divinità. Fece una vita errabonda e agitata. In aperto contrasto con il dogma cattolico, insegnò filosofia in diverse università francesi, inglesi, tedesche e svizzere ed ebbe molti seguaci, specialmente in Francia. Rientrato a Roma, fu messo sotto accusa come eretico e condannato al rogo in Campo dei Fiori il 17 febbraio 1600, dopo un processo durato 7 anni.

## PREFAZIONE

Il '500 fu un periodo molto importante per la storia del pensiero europeo. Abbandonato il Medioevo, la società occidentale si avviava verso l'epoca della scienza. Si preparavano allora i fondamenti della Rivoluzione Francese e di quella industriale. Il Cristianesimo si divideva definitivamente in cattolici e protestanti, la religione cominciava ad essere messa in dubbio.

Giordano Bruno fu un personaggio importantissimo in questo processo. Egli influenzò massicciamente il pensiero filosofico e scientifico moderno (anche se bisogna ricordare che la sua importanza prettamente scientifica fu modesta, non essendo basate le sue teorie su basi sperimentali). Assimilato e ampliato il pensiero rinascimentale, egli lo trasmise in forma genialmente sviluppata alle generazioni successive.

Il suo nome è citato in 12 pubblicazioni del XVI secolo, in 109 del XVII, in 347 del XVIII, in 27 dal 1801 al 1830, in 99 dal 1831 al 1960, in 338 dal 1881 al 1890<sup>1)</sup>. Tracce della sua dottrina si trovano nelle opere di Descartes, Spinoza, Leibniz e Hegel. Per la sua teoria sull'esistenza dei preadamiti e per l'ipotesi di uno sviluppo dell'universo è considerato un precursore dell'evoluzionismo. Qualcuno lo ritiene addirittura antesignano del marxismo. Durante il Risorgimento italiano è stato celebrato come un eroe della libertà di pensiero.

La sua condanna al rogo, nel 1600, non fu che una risposta della Chiesa alla sua modernità che essa non voleva né poteva accettare.

D'altra parte B. fu straniero ovunque, sempre costretto a fuggire, sempre combattuto dall'intolleranza degli ecclesiastici, degli aristotelici e degli stessi scienziati. Seguì per tutta la vita, con «eroico furore», la sua «nolana filosofia», una conoscenza totale, comprendente filosofia, religione, scienza e morale. Combatté contro ogni limitazione alla libertà di pensiero.

La sua morte non fu che l'inizio di un lungo processo che lo avrebbe portato, dopo alterne vicende, ad essere riconosciuto come uno dei massimi filosofi dell'età moderna.

## LE OPERE

Nella seguente presentazione delle opere del B. si distinguono due gruppi principali: le opere latine e quelle italiane. Le prime sono recensite sulla base di informazioni ricavate da terzi<sup>2)</sup>. Gli scritti italiani sono ancora suddivisi in due sezioni distinte: la commedia *Candelaio* e i dialoghi italiani. Essi sono presentati sulla base dei testi bruniani, con l'aiuto di altre fonti (come indicato via via nelle note a piè di pagina).

### 1. OPERE LATINE

Durante il primo soggiorno parigino il B. pubblicava alcune opere mnemoniche, che sono le prime ad essere giunte fino a noi.

Nel *De umbris idearum* (1582) egli elabora le teorie lulliane, che sostengono la possibilità di scoprire i principi di tutte le scienze tramite la combinazione dei termini del sapere (o attributi divini e degli esseri mortali), allo scopo di ampliare la conoscenza, nella convinzione di una corrispondenza fra mondo reale e mondo

<sup>1)</sup> B. ULIANICH, *Giordano Bruno*, in *Theologische Realenzyklopädie*, VII, Berlin-New York 1981, 244-5.

<sup>2)</sup> G. AQUILECCHIA, *Giordano Bruno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XIV, Roma 1972, 654-65; R. MONDOLFO, *Giordano Bruno*, in *Enciclopedia italiana Treccani*, VII, Milano 1930, 980-1; B. ULIANICH, *G. B.*, in *Theologische Realenzyklopädie*, VII, Berlin-New York 1981, 242-44.

ideale. Questo sistema combinatorio, oltre a aiutare la memoria grazie alle leggi dell'associazione, serve anche a scoprire sempre nuove verità.

Gli stessi intenti didattici sono contenuti nell'*Ars memoriae* (pubblicato in aggiunta al primo), in cui si aggiungono, alle teorie lulliane, elementi astrologici. Nello stesso anno seguiva il *Cantus circaeus*, dedicato al fratello naturale di re Enrico III. I due dialoghi presentano l'applicazione concreta dell'arte della memoria, con un tono satirico che ritornerà poi nei dialoghi italiani.

Nel *De compendiosa architectura et complemento Artis Lullii* (1582) il B. espone la tecnica del Lullismo, che consiste nel disegnare i concetti con simboli alfabetici (in modo da eliminare gli equivoci del discorso e superare le diversità linguistiche) e di combinarli poi secondo precisi schemi logico-matematici, esposti in una specie di tavola pitagorica. Questo sistema voleva essere più efficace e universale della logica tradizionale.

Passato a Londra il B. fece stampare nel 1583 un volume contenente tre opere mnemoniche. *La Recens et completa ars reminiscendi* è una semplice ristampa riveduta dell'*Ars memoriae*. Nella *Explicatio triginta sigillorum*, dedicata all'ambasciatore Michel de Castelnau, signore di Mauvissière, il B. riprende il tema dell'ampliamento della conoscenza e del «conoscibile» per mezzo del simbolismo lulliano e della sua tecnica della memoria. Nel *Sigillus sigillorum* appaiono le anticipazioni della filosofia bruniana. L'autore esprime la sua convinzione dell'unità del processo conoscitivo (vale a dire che tutte le scienze non sono che vari aspetti della stessa realtà) a cui corrisponde l'unità dell'universo. La mente è intima alle cose stesse, perché la stessa è la verità in esse contenuta. Questa verità è presente in tutto l'universo. Così B., citando il greco Parmenide, dice: «Tutto è uno». Il carattere prettamente speculativo del *Sigillus*, privo di preoccupazioni di ordine religioso, ne fanno il precursore

della serie dei dialoghi italiani.

Rientrato in Francia, dopo un vano tentativo di riconciliazione con il cattolicesimo, il B. si preoccupò di dimostrare che la sua conoscenza di Aristotele era più estesa di quella dei suoi sostenitori ad oltranza. Nel 1586 pubblicò la *Figuratio Aristotelici physici auditus*, una seria e organica esposizione della fisica aristotelica, priva di intenti critici, dedicandola all'abate di Belleville, P. del Bene, fautore di Enrico di Navarra.

In Francia il B. entrò in contatto con alcuni italiani, tra i quali il geometra salernitano Fabrizio Mordente. Dopo aver assistito ad una dimostrazione pubblica del compasso di riduzione, inventato da quest'ultimo, il B. si offrì di divulgare in latino la scoperta, sembrandogli utile a sostenere la sua teoria sul limite fisico della divisibilità. Pubblicò così i *Dialogi duo de Fabricii Mordentis Salernitani Prope divina adiventione* il 14 aprile del 1586, un'opera la cui lode ambigua indignò il Mordente. Alla sua polemica verbale il B. rispose con sarcastici dialoghi *Idiota triumphans* e *De somnii interpretatione*, dedicati al Del Bene e stampati prima del 6 giugno insieme ai *Dialogi duo*, attaccando così un cattolico sostenitore dei Guisa e alienandosi le simpatie dei *politiques*. In occasione di una disputa tenutasi al Collège de Cambrai di Parigi il 28 e 29 maggio 1586, il B. fece stampare sotto il nome del suo discepolo Hennequin i *Centum et viginti articuli de natura et mundo adversus peripateticos* (ristampati nel 1588 con il titolo di *Acrotismus*, ridotti a ottanta articoli e accompagnati dal discorso apologetico di Hennequin *Iordani Bruni Nolani Camoeracensis Acrotismus*). A differenza della *Figuratio Aristotelici* in questa opera il B. attacca apertamente Aristotele, contrapponendogli l'infinità, unità e animazione dell'universo. Iacopo Corbinelli, italiano conosciuto da B. a Parigi, scrivendo nella disputa, affermava che il Nolano «s'ando con Dio per paura di qualche affronto, tanto haveva lavato il capo al povero Aristotele»<sup>3)</sup>.

<sup>3)</sup> F. A. YATES, *G. B.: some new documents*, «Revue int. phil.», (1951).

A Wittenberg, dove nel frattempo aveva ottenuto una cattedra di filosofia, pubblicò nel 1587 il *De progressu et lampade venatoria logicorum*, una specie di riassunto della *Topica* (a Wittenberg il B. leggeva l'*Organon* aristotelico, raccolta di scritti logici, di cui la *Topica* fa parte). Il B. la espose in forma di caccia, dove il cacciatore può essere un teologo, un filosofo o un giurista, i cani sono l'indizione e il sillogismo e la preda è il problema.

Nello stesso anno seguì il *De lampade combinatoria lulliana*, una nuova elaborazione dell'*Ars magna* di Lullo, al quale il B. premise una lettera al Rettore e al Senato dell'Accademia della città, lodandone la liberalità. Sempre nell'87 il Nolano scrisse le *Animadversiones circa lampadem lullianam* e la *Lampas triginta statuarum*, ulteriori riflessioni sull'arte combinatoria, pubblicate postume in *Opera Latine Conscripta* (1891).

A causa di alcuni contrasti con l'università e per la preoccupazione di quest'ultima di evitare lo studio troppo lungo della filosofia ai futuri teologi, al B. furono tolte le lezioni pubbliche. Egli si dovette limitare a lezioni private. A queste risale l'*Artificium perorandi*, commento alla *Retorica* di Aristotele, pubblicato postumo a Francoforte nel 1612 da H. Alstedt, in cui la teoria lulliana accompagna e a volte mette in ombra la materia esposta.

Allo stesso periodo risalgono i *Libri physico-rum Aristotelis explanati*, commentari ai primi cinque libri della *Fisica*, al *De generatione et corruptione* e al *Metereologicon*, pubblicati postumi in *Opera...*

Quando ebbe deciso di lasciare Wittenberg causa il prevalere dei calvinisti il B. «intimò la valedizione», stabilì cioè il giorno e l'ora per tenere il discorso d'addio agli studenti. Alla lettura dell'*Oratio valedictoria* intervenne però l'intero corpo accademico (8 marzo 1588).

Il discorso, pubblicato postumo in *Opera...*, da una parte esalta la liberalità di Wittenberg, nuova Atene, e la sapienza dei tedeschi, tra i quali Alberto Magno, Nicola Cusano, Copernico e Lutero (del quale egli ama soprattutto l'antipapismo), dall'altra espone il suo amore per la

scienza, a cui è pronto a sacrificare tutto. Per mezzo di un simbolismo mitologico il B. presenta le sue convinzioni, in un tono poetico aperto alle influenze orientali del *Cantico dei cantici* e dei *Salmi*.

Il B. si recò a Praga dove ripubblicò il *De lampade combinatoria* assieme al *De lulliano specierum scrutinio*, nuovo commento all'*Ars magna*.

All'imperatore Rodolfo II dedicò gli *Articuli centum et sexaginta adversus huius tempestatis mathematicos atque philosophos*, una sessantina di pagine fortemente polemiche contro la matematica del tempo. Il B. dichiara la sua avversità ad una interpretazione meccanica della natura e avversa la trigonometria e gli allora nascenti fondamenti del calcolo infinitesimale. In contrasto con gli scienziati del tempo e precorrendo il Romanticismo, egli combatte la matematica afisica e astratta e la fisica esclusivamente meccanicistica. Interessante, nella dedica dell'opera, la presentazione delle teorie bruniane di tolleranza religiosa e speculativa. Tornato in Germania, a Helmstedt, in occasione della morte del duca Giulio di Brunswick, avvenuta il 3 maggio 1589, scrisse una *Oratio consolatoria*, che lesse in pubblico il 1° luglio. Il discorso doveva servire a farsi gradire dal nuovo duca Enrico Giulio e lo scopo fu facilmente raggiunto. Infatti questo è un ottimo esempio di come il B. scrivesse quando si trattava di raggiungere uno scopo ben preciso. Argomenti e valutazioni sono presentati in maniera molto semplificata: il defunto duca Giulio aveva tutte le virtù, la religione luterana è tutto il bene, quella cattolica tutto il male, il nuovo duca è pure virtuoso, tutto scuola e chiesa, il B. è un incolto perseguitato dai cattolici, accolto dalla magnanimità degli illuminati cittadini di Helmstedt.

Il duca defunto è resuscitato e veglia sulla città: il B. parla della resurrezione cristiana e non fa nessun accenno alla sua teoria della metempsicosi. Lo stile si rifà all'arte retorica classica di Cicerone.

Il B. si presenta come buon cristiano riformato, fedele al duca e ammiratore dell'Accademia Iulia (quanto ciò fosse vero lo dimostra la



scomunica del B. da parte della chiesa luterana nello stesso anno!).

Egli rimase tuttavia in città fino all'aprile del 1590, scrivendo le sue tre opere latine principali: i poemi *De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia libri V*; *De monade, numero et figura, secretioris nempe physicae, mathematicae et metaphysicae elementa*; *De immenso et innumerabilibus, seu de universo et mundis libri VIII*; le opere magiche *De magia, Theses de magia, De magia mathematica, De rerum principiis et elementis et causis* e *Medicina lulliana* e i trattati mnemonici *De imaginorum, signorum, et idearum compositione*.

Le opere magiche furono stampate postume in *Opera...* (1891). In esse il B. vuole dimostrare la possibilità dell'utilizzazione pratica delle forze naturali occulte. Seguendo la sua teoria dell'unità dell'anima universale egli afferma che per mezzo di qualsiasi cosa possiamo operare su qualsiasi altra cosa, perché in ogni cosa è contenuta la stessa anima. L'importanza di questi scritti è notevole per la comprensione dei poemi latini, ma essi non sono che degli abbozzi.

Nei poemi latini, stampati a Francoforte nel 1591 e dedicati al duca di Brunswick, il B. sviluppa la sua teoria atomistica. Essi sono la maggiore opera del B. accanto ai dialoghi italiani. È probabile che fossero concepiti quale trasposizione nella lingua internazionale dei dotti di allora dei tre dialoghi italiani detti metafisici, in forma scientificamente più rigorosa e con l'aggiunta delle nuove teorie.

Lo stile scelto è quello della poesia classica di Lucrezio. Attraverso di esso il B. ci presenta una suprema e totale sapienza: «la nolana filosofia».

Il *De minimo* contiene la definizione dell'atomo bruniano: la parte ultima della materia, il minimo fisico assoluto. Gli atomi sono contenuti in una «sostanza» (che il B. non sa definire) che li agglutina.

L'«atomo» è l'elemento materiale indivisibile, il «minimo» è l'essere o la figura minima di un dato genere, la «monade» è l'unità di un genere

determinato. L'atomo è anche minimo e monade. Si conciliano così unità della materia universale e pluralità delle cose. Forma e materia risalgono entrambe all'atomo. Gli atomi sono infiniti, essendo la materia infinita. Non esiste una forza esteriore che regoli le combinazioni della materia.

Nel *De monade* il B. combatte la materia afisica e la fisica meccanicistica, riallacciandosi al discorso iniziato con gli *Articuli adversus mathematicos*. Il B. intende la fisica come una somma di forze tutt'altro che meccaniche. Negli oggetti è contenuta l'anima universale, che regola le forme di tutta la materia. Gli elementi dell'universo sono mossi e formati da un principio intrinseco. Quest'anima universale si identifica con la Natura, cioè, nel pensiero bruniano, con Dio.

Il *De immenso* è un riassunto rielaborato di tutta la teoria cosmologica bruniana, con forti somiglianze con i dialoghi italiani, tanto che esiste il sospetto che la sua redazione fosse già iniziata a Londra.

Il B. vi ripercorre il cammino della sua speculazione, ribadendo la polemica contro la fisica aristotelica e rilevando il superamento intuitivo dello stesso eliocentrismo copernicano (in un universo infinito non esistono centri).

Passato da Francoforte a Zurigo nel 1591 il B. vi tenne lezioni di filosofia scolastica, pubblicate nel 1595 a Zurigo da Raphael Egli con il titolo di *Summa terminorum metaphysicorum ad capessendum logicae et philosophiae studium* e ristampate nel 1609 a Marburgo con l'aggiunta della *Praxis descensus seu applicatio entis*.

Tornato in Italia scrisse il *De vinculis in genere*, la *Praelectiones geometricae* e l'*Ars deformationum*. In questi ultimi due il B. illustra geometricamente postulati ed enunciazioni del *De minimo*.

L'anno dopo, nel 1592, la sua carriera di scrittore fu tragicamente interrotta dalla denuncia di Giovanni Mocenigo e dal conseguente arresto.



*La statua di Giordano Bruno in Campo dei Fiori a Roma.*

## 2. IL CANDELAIO<sup>4)</sup>

Il *Candelaio*, scritto a Parigi nel 1582, è l'unica opera del B. nella quale l'intento letterario prevalga su quello filosofico e polemico.

La vicenda si divide in tre racconti distinti, ma intrecciati fra di loro. L'ambiente è quello napoletano del quartiere di Nilo e la storia si svolge nel 1576.

La prima vicenda riguarda Bonifacio, innamorato della cortigiana Vittoria, la quale, con l'aiuto della serva-ruffiana Lucia, vuole estorcere più denaro possibile all'innamorato. Bonifacio confida però nella magia e si accorda con il finto mago Scaramurè, che gli promette di condurre la donna ad acconsentire ai suoi desideri. Viene fissato un appuntamento dove invece di Vittoria si presenta Carubina, moglie di

Bonifacio, travestitasi su consiglio di Lucia. Giunge anche Bonifacio, travestito da Gioan Bernardo pittore. Ne nasce un litigio, che viene interrotto da un gruppo di furfanti, Sanguino, Barra, Marco e Corcovizzo, travestiti da guardie. Essi arrestano Bonifacio. Carubina ne approfitta per vendicarsi, lasciandosi sedurre dal vero Gioan Bernardo.

Altra vicenda è quella di Bartolomeo che vuole scoprire il metodo di trasformare i metalli vili in oro. Anche lui viene ingannato, da un falso alchimista, Cencio, che porta via parecchi scudi in cambio di una polvere miracolosa, la «pulvis Christi», che risulta poi essere un semplice medicinale. Bartolomeo accusa lo speziale Consalvo, che gliel'ha venduta, di averlo truffato. Ne nasce una rissa, che è interrotta dai falsi poliziotti guidati da Sanguino. I due liti-

<sup>4)</sup> G. BRUNO e T. CAMPANELLA, *Opere*, a c. di A. GUZZO e R. AMERIO, in *Letteratura italiana: storia e testi*, Milano-Napoli 1950.

ganti vengono legati assieme e condotti nella casa dove si trova già Bonifacio.

La terza vicenda è quella di Manfurio, dotto pedante e ridicolo, che, derubato del mantello e della borsa, cerca di recuperare la refurtiva. Viene però sorpreso dalle false guardie e accusato a sua volta di furto.

Nel finale si ritrovano, in stato d'arresto, i tre protagonisti della commedia. Per essere liberati Bonifacio e Bartolomeo lasciano nelle mani dei furfanti tutti i denari che hanno indosso; Manfurio, oltre a pagare una forte somma, riceve anche una gran quantità di botte.

La stupidità amorosa di Bonifacio, la pazzia alchimistica di Bartolomeo e la ridicola pedanteria di Manfurio sono punite dall'astuzia dei furfanti. Come in alcune novelle del Boccaccio e nelle commedie del Machiavelli a trionfare sono i furbi. Ma il B. va anche più in là. Ad essere ridicolizzati sono tre atteggiamenti tipici del suo tempo.

Bonifacio, che compone poesie per la sua amata, è una caricatura dei seguaci del petrarchismo. Lo stile di Petrarca era stato assunto come modello poetico per eccellenza, e tutti cercavano di imitarlo. Ma l'amore di Bonifacio non è un amore spirituale come quello del poeta, al contrario. Il B. demistifica il linguaggio petrarchesco, ridotto oramai a vuoti stereotipi. Bartolomeo rappresenta invece la falsa scienza, incapace di trovare risposte sensate e priva di un linguaggio adatto. Manfurio è il dotto che cerca di nascondere dietro un latino pedante e complicato, ricco di giochi di parole e di virtuosismi speculativi, un fondamentale vuoto di idee. Egli vuole, attraverso la sua pedanteria priva di reale dottrina, la distinzione dal volgo ignorante.

Il B. evidenzia la fossilizzazione e l'inadeguatezza dei linguaggi dei tre personaggi, privando del paravento chi di questi linguaggi si serve per nascondersi e vivere in tranquillità e sicurezza. La sua è un'azione sovversiva: chi si fa rispettare attraverso l'inganno di una falsa cultura è punito da chi non ha cultura (nel senso tradizionale del termine) ma è intelligente. I furfanti assumono il ruolo di giudici e punitori dei veri mali del mondo. Egli riconosce comunque la divisione essenziale del vivere fra necessità immediate e speculazione. I due piani sono opposti, ma entrambi devono esistere. Chi vuole però trovarsi a metà strada è alla fine costretto a subire le punizioni più ridicole.

In questa operazione di eversione del linguaggio il B. compie un atto interessante: l'uso della lingua popolare napoletana, un'ulteriore irruzione della lingua scritta tradizionale. In tutta la commedia appaiono poi termini e frasi oscene. L'intento è a tratti più o meno palesemente blasfemo.

Quello del *Candelaio* è un B. ribelle, sia verso la società che verso il mondo del convento e in ultima analisi verso tutto il cattolicesimo. La severa morale monastica non fa più parte del mondo bruniano.

La sua mente non conosce più confini, se non quelli naturali. Le barriere intellettuali e morali del Medioevo sono abbattute. Ci troviamo di fronte ad un uomo ormai libero da pregiudizi. Le porte sono spalancate per la sue speculazioni future.

La sorte del B. sembra già segnata: il mondo non può accettare un simile personaggio. Egli sarà costretto a vagare per tutta l'Europa perché incapace di accettare la visione ristretta e finita dell'universo, l'ipocrisia dei filosofi, l'ammuffimento della poesia e la cecità della Chiesa.